

Sotto la lente degli inquirenti anche alcuni acquisti di case effettuate dal presidente dell'Abruzzo

**L'INCHIESTA**

Sponsorizzazioni, società off shore, strane cessioni aziendali: per i magistrati «un modello criminale»

**L'ORDINANZA** Le mazzette sulla sanità, le minacce di far intervenire gli «amici» pm se i patti non fossero stati rispettati. Il racconto del grande accusatore - il re delle cliniche Angelini - per il gip è attendibile. La mancanza di riscontri delle tangenti? «Nei reati commessi da figure istituzionali la gestione del denaro avviene per interposta persona»

# «Del Turco, ricatti, favori e quei 21 milioni spariti»

di Enrico Fierro inviato a Pescara

**V**

iveva di ombre Vincenzo Maria Angelini, vedeva nemici dappertutto, era caduto finanche in una profonda depressione al punto di disinteressarsi dei suoi affari. Almeno così racconta lui. Insomma, il re delle cliniche abruzzesi, il grande corruttore della politica, l'uomo che ha distribuito mazzette per 15 milioni di euro godendo di «una incredibile situazione di favore fin dai tempi della giunta di centrodestra», si sentiva assediato. Dai pubblici ministeri, dice in un interrogatorio. È il 6 maggio scorso e il pm Di Florio, uno dei titolari dell'inchiesta che ha portato in galera Ottaviano Del Turco e buona parte dei vertici della regione, gli chiede quasi sconsolato: «Ma perché non è venuto prima da noi, si sarebbe risparmiato un sacco di bei soldi». La risposta: «Perché mi dicevano che eravate i miei nemici, Del Turco si vantava di avere amicizie alla procura di Pescara. Mi dicevano che il dottor Bellelli (un altro pm, ndr) era amico di Pierangeli (imprenditore della sanità concorrente di Angelini, ndr), che fa tutto quello che gli dice lui...».

**Lo spauracchio della «concorrenza»** Nemici erano anche altri gruppi che operano nella sanità privata in Abruzzo o che aspirano ad investire tra Pescara e dintorni. Gli Angelucci della Tosinvest, ad esempio. I proprietari di *Libero* e del *Riformista*, ma soprattutto di cliniche private tra Lazio e Abruzzo. Per il loro gruppo, scrive il gip nella richiesta di custodia cautelare, «in controtendenza con il regime di taglio dei posti letto applicato a tutti, erano stati creati nuovi posti». E ce l'ha con Carlo De Benedetti, altro imprenditore attivo anche nella sanità privata, ma soprattutto editore di giornali che contano. «Ah, dottore, se li avessi avuti anch'io i giornali e la televisione», si lamenta Angelini interrogato dai procuratori. Lamentati a parte, la domanda che sta facendo il giro della politica e delle redazioni italiane è sempre la stessa: è attendibile questo superpentito delle tangenti che sta facendo tremare una regione intera? La risposta dei magistrati è netta: «La scelta di Angelini di raccontare le pressioni e le minacce subite dagli amministratori pubblici... è stata una scelta sofferta, maturata spontaneamente a seguito di una pausa di riflessione del tutto spontanea, senza alcuna costrizione o pressione, in quanto resa da un soggetto tuttora operante nel campo della sanità privata... Angelini riferiva non solo fatti che riguardavano la responsabilità di altri, ma altresì autoindiziamenti e pregiudizievole per sé e per la sua organizzazione imprenditoriale». Insomma, «il suo apporto era decisivo anche per avvalorare l'imponente castello accusatorio che lo coinvolgeva nell'attività delle due associazioni a delinquere ed in alcuni reati...». Ma, dice chi non crede fino in fondo alla «gola profonda», non sono stati trovati riscontri alle tantissime dazioni di danaro, 15 milioni di euro. «Nel settore dei reati commessi da persone che operano a livello istituzionale, la prova della destinazione delle somme non è agevole, potendo contare su rapporti personali che certa-



Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo Foto Lapresse

**DAL CARCERE DI SULMONA**

## Il governatore: «Non porto rancore» Palazzo Chigi intanto lo sospende

■ «Quando si sta in isolamento si perde la cognizione dello spazio... Non si sa se si è in Italia o chissà dove». È quel che ha detto Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, ai due parlamentari del Pdl, Giancarlo Lehner e Renato Farina, che lo hanno incontrato nel carcere di Sulmona. Del Turco, che oggi sarà interrogato e che ieri Palazzo Chigi ha sospeso dal suo ruolo istituzionale assieme agli altri due assessori ed i due consiglieri regionali arrestati, aveva gli occhi lucidi. «Del Turco - ha detto Lehner - ha lodato il personale del carcere. Non può parlare ovviamente dell'inchiesta. Ma a noi è sembrato, anche se "spaesato", determinato a combattere. Insomma, se si è trat-

tato di un teorema Del Turco è sufficientemente combattivo per smontarlo». Durante la visita non è mancato un breve botta e risposta. «Ho fatto presente a Del Turco - racconta il parlamentare Pdl - che all'indomani del suo arresto su *L'Unità* è apparso con rilevanza non che lui fosse stato tra i "padri" fondatori del Pd, ma che è un socialista». E Del Turco gli avrebbe risposto: «Non c'è niente da fare, sono sempre uguali dal 1921». Lehner ha insistito: «Però noi siamo socialisti umanitari. Lui mi ha ribattuto: "Sì, è vero, tant'è che io non porto rancore verso nessuno". L'ex direttore dell'Avanti ha invitato Del Turco, quando uscirà dal carcere, a recarsi ad Hammamet per portare i fiori



Il procuratore della Repubblica di Pescara, Nicola Trifuoggi Foto Ansa

sulla tomba dell'ex leader del Psi Bettino Craxi. «Senza altro», gli ha assicurato il presidente della Regione Abruzzo.

mente consentono la gestione del denaro anche per interposta persona e non necessariamente nel contesto statale...». Attendibile, quindi, per la procura e per il gip che ha firmato arresti e misure cautelari.

**Il giaccone per le dazioni** Attendibile, quest'uomo che andava in giro d'inverno con uno speciale giaccone. Lo chiama «il giaccone da dazione». E spiega cos'è: «Un giaccone da vela con tante tasche per i soldi». E d'estate? Chiedono i pm che lo interrogano. «I pacchetti me li mettevo nelle tasche dei pantaloni, ormai mi sono fatta un'esperienza, centomila euro hanno uno spessore così, si può vedere». Pagava Angelini, eppure, quelli che lui ritiene i suoi nemici (Del Turco, il suo segretario, l'assessore alla sanità, il capogruppo del Pd, etc) ad un certo punto decidono di sfilargli addirittura una clinica e di venderla all'ing. De Benedetti. I magistrati parlano di una «fattiva ingegneria di Del Turco nella trattativa per la vendita della Casa di Cura Villa Pini (di Angelini, ndr) alla Holding servizi sanità di De Benedetti, instaurando rapporti anche al di fuori del diretto interessamento Angelini, partecipando direttamente ad un incontro a Roma nel marzo 2008 presso l'abitazione di Carlo De Benedetti». Dopo aver tanto pagato, versato somme da capogiro, il povero Angelini si vede minacciato e

scavalcato dai suoi concorrenti. Gli Angelucci della Tosinvest, ad esempio. Ci sono intercettazioni telefoniche, risalenti al periodo del riassetto della sanità - febbraio-marzo 2008 - da una funzionaria della Tosinvest e il consigliere regionale della Margherita Antonio Boschetti che il 5 marzo scorso spiega ad un suo interlocutore che «l'emendamento è stato fatto per apposta per favorire il San Raffaele...». Pensate che livore deve aver accumulato Angelini, lui che era pappa e ciccia con tutti e che disponeva addirittura del numero di un cellulare riservato del governatore Del Turco. Nella sua agenda elettronica era annotato a stampatello «numero che può utilizzare solo e direttamente il dott.».

**La nascita del sistema: dicembre 2003** Dieci anni di mazzette, di piani fatti ad uso e consumo non degli ammalati, ma delle cliniche private, soldi che

sono transitati a destra e sinistra. È il sistema abruzzese. La procura di Pescara ha fissato finanche la data della sua nascita: dicembre 2003, giunta di centrodestra guidata da Giovanni Pace, uomo di Alleanza Nazionale. «Con la delega alla sanità all'assessore Vito Domenici (Forza Italia, ndr) iniziava la predisposizione di un vero e proprio apparato organizzativo, voluto ed attuato nell'ambito della Giunta regionale dal governatore Pace, finalizzato all'accantonamento in capo all'assessore Domenici ed a persone di sua fiducia anche esterne all'apparato regionale, di poteri idonei ad intervenire e decidere su ogni aspetto della sanità al di fuori dei tavoli istituzionali, di fatto esautorando dirigenti regionali e delle Asl da ogni possibilità di controllo». I funzionari onesti che si opponevano venivano emarginati, trasferiti, messi fuori combattimento. Il dottor Enzo Mancinelli, responsabile del Servizio assistenza ospedaliera, si rifiuta di ratificare un accordo milionario tra la Regione e le cliniche di Angelini. Cercano di convincerlo, lui non ci sta: il 21 novembre del 2004 lo rimuovono dall'incarico, il funzionario che lo sostituisce firma tutto in ventiquattrore. Il dottor Roberto Liberatoscioli (dirigente dei controlli dell'assessorato alla Sanità) nel 2004 si accorge che stavano per essere pagate al solito Angelini presta-

**Sanità, i numeri dello scandalo Italia**

**100** MILIARDI il volume d'affari - quasi il 7% della ricchezza del Paese - legato a ospedali, esami, cure e terapie

**3219** GLI OPERATORI della pubblica amministrazione del comparto sanitario denunciati per corruzione secondo il Commissario anticorruzione

**1491** IL RECORD di denunce nel settore: spetta alla Regione Calabria, quella dell'omicidio Franco Fortugno che proprio del malaffare nelle Asl si occupava

**30** MILIARDI il deficit nei bilanci regionali prodotto negli ultimi 6 anni solamente a causa degli sprechi e della malagestione di ospedali e cliniche

**8** SOLAMENTE le Regioni che l'anno scorso sono riuscite a chiudere in attivo. Le più virtuose sono state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana

**8,5** MILIARDI di euro la spesa del 2007 della Regione Sicilia per la Sanità, 1 miliardo in più rispetto all'anno precedente

zioni extrabudget. «Rimasì fortemente sconcertato...». Cacciato pure lui. Erano troppi danari in ballo per avere degli onesti ficcanaso in una regione dove i controlli sanitari venivano affidati ad una laureata in lettere. Usavano questa «professionalità» e non un medico per ispezionare le cliniche del grande corruttore Angelini. Si andava lì, racconta un altro ispettore, e si prendevano le cartelle cliniche. «Non so dire come vennero scelti i campioni da esaminare, ci furono presentati dei pacchi di cartelle cliniche». «Non sono sicuro che i dati riportati nelle certificazioni che mi sono state appena mostrate siano quelli da me effettivamente rilevati durante la mia attività ispettiva». «Mia moglie... medico, effettivamente ha lavorato presso la casa di cura Villa Pini con un contratto trimestrale». Controlli zero, ruolo della Regione annullato a vantaggio di un gruppo di amici, soldi concentrati in poche mani. Al punto da indurre un funzionario che vuole veder chiaro, il dottor Fulvio Catalano, a scrivere alla Direzione distrettuale Antimafia. «Voglio richiamare la vostra attenzione - dice ai pm - su una mia relazione allegata alla documentazione in atti presso la Dda del novembre 2005, nella quale accenno anche alla problematica della tesoreria Unica».

**La logica bipartisan** La particolarità del sistema abruzzese inventato dall'assessore Domenici e dal dinamico ingegnere Giancarlo Masciarelli, «e di fatto gestito da quest'ultimo, vero assessore ombra, avrebbe continuato ad operare anche all'interno della nuova Giunta del governatore Del Turco». È impressionante la ricostruzione dei nomi, dei ruoli che alcuni soggetti svolgevano prima con il centrodestra e poi col centrosinistra. Insomma, un partito unico, «il partito dei soldi», come lo chiama l'abile Masciarelli. Boschetti è prima avvocato della Asl di Chieti che sottoscrive la delibera del 25 ottobre 2004 che riconosce soldi ad Angelini, poi legale dello stesso Angelini

(«ricevendo l'onorario dalla Casa di Cura Villa Pini»), infine consigliere regionale eletto nelle liste della Margherita ed ovviamente attivo nel settore sanitario. C'è poi Camillo Cesarone, il sindacalista che lascia la Cgil per andare ad occuparsi proprio di personale nella holding Angelini, che con lo Sdi viene eletto consigliere regionale, infine Masciarelli, l'uomo del centrodestra che da responsabile della finanziaria regionale, passa a fare da consulente volontario alla giunta Del Turco. «Il modello criminale», scrivono i magistrati «era stato esportato alla perfezione». Delle mazzette pagate o richieste da uomini del centrodestra, Giovanni Pace (presidente giunta centrodestra), dall'assessore Domenico (Forza Italia), al direttore generale della casa di cura Villa Pini con un contratto trimestrale. Controlli zero, ruolo della Regione annullato a vantaggio di un gruppo di amici, soldi concentrati in poche mani. Al punto da indurre un funzionario che vuole veder chiaro, il dottor Fulvio Catalano, a scrivere alla Direzione distrettuale Antimafia. «Voglio richiamare la vostra attenzione - dice ai pm - su una mia relazione allegata alla documentazione in atti presso la Dda del novembre 2005, nella quale accenno anche alla problematica della tesoreria Unica».

**La logica bipartisan** La particolarità del sistema abruzzese inventato dall'assessore Domenici e dal dinamico ingegnere Giancarlo Masciarelli, «e di fatto gestito da quest'ultimo, vero assessore ombra, avrebbe continuato ad operare anche all'interno della nuova Giunta del governatore Del Turco». È impressionante la ricostruzione dei nomi, dei ruoli che alcuni soggetti svolgevano prima con il centrodestra e poi col centrosinistra. Insomma, un partito unico, «il partito dei soldi», come lo chiama l'abile Masciarelli. Boschetti è prima avvocato della Asl di Chieti che sottoscrive la delibera del 25 ottobre 2004 che riconosce soldi ad Angelini, poi legale dello stesso Angelini

Un funzionario addirittura si rivolge all'Antimafia perché indaghi Ma nulla riusciva a scalfire il sistema di corruzione

«Neppure la sponsorizzazione della Roma costa tanto», notano i pm. Quei soldi sono spariti in «società ubicate in paesi offshore». Autore dell'operazione è Gianluca Zelli, ex direttore delle cliniche di Angelini, personaggio diabolico il cui ruolo non è stato ancora chiarito. Né Angelini è riuscito a spiegare come mai gli abbia ceduto la gestione di Humangest, una sua società che si occupa di lavoro interinale, per quattro soldi. «Zelli - scrivono i pm -, attraverso le operazioni di sponsorizzazione intendeva ostacolare gli accertamenti sulla provenienza delittuosa del danaro, costituendo disponibilità finanziaria in paesi offshore e facendo così definitivamente perdere le tracce delle somme utilizzate».

La rete di rapporti abbracciava anche altri gruppi come Tosinvest per cui «erano stati creati nuovi posti»